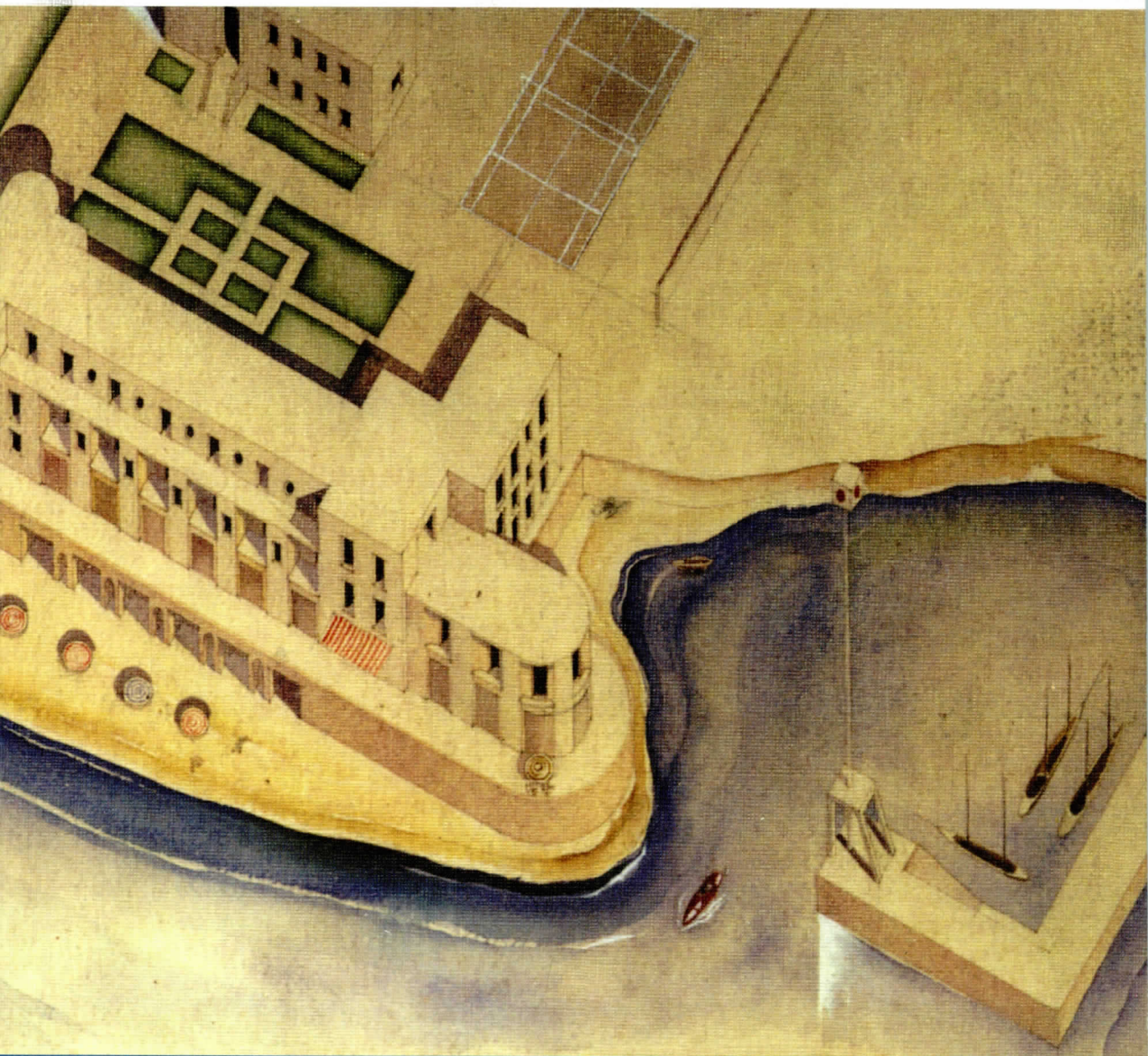


RASSEGNA DI ARCHITETTURA E URBANISTICA



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

134/135



Studi sull'architettura italiana del Novecento

RASSEGNA DI ARCHITETTURA E URBANISTICA*Anno XLV - n. 134/135 - Maggio-Dicembre 2011***Sommario**Editoriale di *Maria Argenti* 5**DIBATTITO***Antonino Terranova*
Discontinuità-continuità fra Marcello Piacentini e Ludovico Quaroni 7*Anna Bruna Menghini*
Saverio Muratori: il percorso formativo attraverso i progetti urbani degli anni '40 15*Francesca Sarno*
Francesco Fariello: il percorso formativo di un architetto 25*Livia Toccafondi*
Al tavolo di lavoro. Giuseppe Samonà e la nascita del progetto, nel racconto di tre opere non realizzate 37*Edoardo Curà*
Alcune opere di Giorgio Calza Bini all'Eur: la ricerca di una nuova identità per l'E42 45*Angela Marino*
Città nascenti. Le borgate agricole del Fucino nell'Archivio di Marcello Vittorini 55*Maria Argenti*
Montare/smontare/abitare. Il contributo della ricerca italiana nella prima metà del Novecento 63*Maura Percoco*
Itinerario attraverso la ricerca più recente sull'abitare temporaneo in Italia. Dalla rivoluzione degli anni '60 al progetto per l'emergenza degli anni '80 80**RICERCHE***Alessandra Capanna*
Gaetano Minnucci, il Villaggio operaio per l'E42 91*Fabio Cutroni*
Il Palazzo delle Poste, Telegrafi e Te.Ti. all'E42. Cronaca di un *impegno permanente* 100*Marco Spesso*
La poetica del frammento nella collaborazione Marcenaro/Albini 108*Paolo Cavallari*
Adalberto Libera: architetture di margine al Villaggio Olimpico 117*Fulvio Scarinci*
Il Villaggio Olimpico: sintassi compositiva e dinamiche percettive 125*Stefania Mornati*
L'Ippodromo di Tor di Valle 133*Federico Bilò*
Soglie. La colonia marina SIP a Riccione di Giancarlo De Carlo 142**Ricordo di Francesco Tentori***Carlo Melograni*
Per un bilancio dell'architettura italiana del Novecento 152*Franco Purini*
Un mistero resistente 155*Giovanni Leone*
L'insegnamento di un maestro 157*Jacopo Gardella*
Francesco Tentori: «Progettista storico» 160**ENGLISH TEXTS** 170

Soglie. La colonia marina SIP a Riccione di Giancarlo De Carlo

Federico Bilò

1. Tre progetti del 1961

Questo testo si occupa di un progetto di Giancarlo De Carlo, relativamente noto¹, redatto nel 1961: il progetto per la colonia marina di Riccione.

Insieme al progetto per la colonia di Classe, non costruita, e a quello per la casa di vacanze di Bordighera, esso contribuisce a definire, nel curriculum professionale di De Carlo, un piccolo ma riconoscibile *corpus* di lavori apparentati dai programmi, simili e confrontabili, dalle dimensioni, anch'esse simili, e dall'anno di redazione: tutti e tre i progetti sono del 1961². Si può dunque dire che questi tre progetti costituiscono tre diverse indagini sulle medesime questioni o tre segmenti lungo un'unica direzione di ricerca³.

Questa terna di progetti precede⁴ di un anno l'inizio del lavoro progettuale per i collegi di Urbino; e poiché con quelli condivide gran parte delle tematiche, sia in termini programmatici che in termini spaziali, si può ipotizzare che il triplice esercizio progettuale abbia avuto una sua importanza nell'avviare i pensieri di De Carlo intorno al Collegio del Colle e a quelli poi seguiti.

Il progetto della colonia di Riccione, così come gli altri del 1961 e poi quelli per i collegi, costituisce una riflessione sui rapporti tra spazio privato e spazio pubblico, ovvero tra ambito individuale e ambito collettivo. Tali rapporti, che si articolano variamente, si traducono in diverse specie di spazi, in peculiari meccanismi aggregativi e infine in *soglie* capaci di mediare e segnalare il passaggio, come vedremo, tra una specie di spazio e l'altra. Un tema fondamentale nell'architettura di Giancarlo De Carlo, che vede in questa terna di progetti un importante momento di definizione.

2. Il programma e il contesto

In linea generale, una colonia consiste in un edificio dotato di spazi all'aperto che accoglie una comunità di bambini ai quali si offre la possibilità di un soggiorno più o meno prolungato in un luogo appropriato per la villeggiatura. Merita però una riflessione la circostanza del progettare una colonia marina nell'anno 1961: tale compito, infatti, alle soglie dell'epoca del turismo di massa e in pieno boom economico, può apparire anacronistico. Ma così non era. La costruzione di colonie cessò solo qualche anno più tardi, e in quegli anni videro la luce non solo questa di De Carlo a Riccione (1961/63) ma anche altre, tra le quali quella di Paolo Portoghesi a Cesenatico (1959/62). Il loro uso, spesso, non venne meno neppure in anni recenti, come testimoniato da un censimento pubblicato nel 2002⁵.

Committente della colonia era la SIP⁶ di Torino, che aveva chiesto all'architetto di progettare un edificio per il soggiorno al mare di circa 300 bambini, comprensivo dei relativi servizi (dall'amministrazione alla mensa, dall'infermeria agli alloggi degli addetti e del custode). De Carlo ricordava questo lavoro come «un'esperienza significativa, il primo grande edificio che ho costruito»⁷.

La colonia si trova a Misano, località alle paggini sud di Riccione, in un tratto di litorale nel quale il paesaggio costiero è delimitato a sud-est dal promontorio di Gabicce; il che dona a tutte le inquadrature panoramiche dalle finestre rivolte in quella direzione un *lontain* molto caratterizzato. L'edificio, che si compone di due ali e di un nucleo centrale, si configura come una corte aperta verso la spiaggia e il mare, ed è compreso tra l'a-

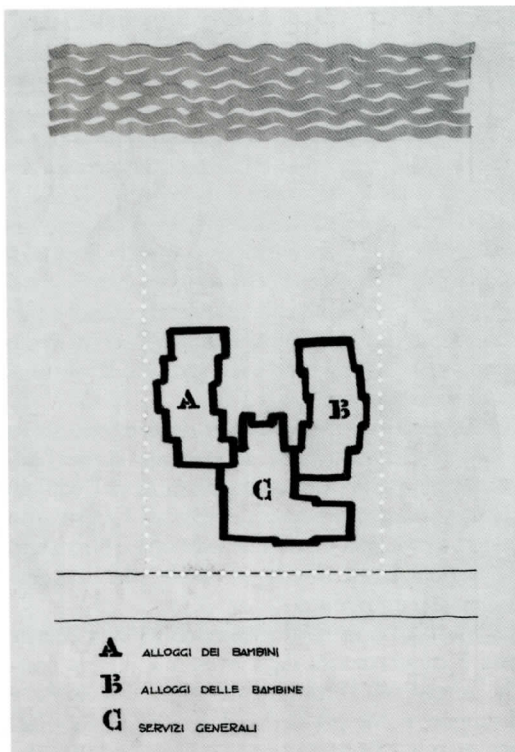
renile e la strada litoranea presso la quale sono collocati i servizi, oltre ai vari accessi; è tendenzialmente simmetrico, anche se la simmetria è smentita da piccoli sfalsamenti volumetrici; consta di tre piani nelle ali e di due nel nucleo centrale. Quest'ultimo, attestato su strada, consiste a sua volta dall'aggregazione di tre volumi e contiene: a piano terra, parte dell'alloggio del custode, quello del cuoco e dell'economista, con il suo ufficio, la cucina con gli annessi, la sala mensa/riunione e la lavanderia; al piano superiore il resto dell'alloggio del custode, la direzione, l'infermeria con gli spazi per degenza e gli alloggi delle turniste e di altri addetti. Le due ali, ciascuna risultante dall'aggregazione di cinque cellule e impegnata a piano terra da un grande soggiorno, contengono una le camerate dei bambini e l'altra quella delle bambine, ai piani primo e secondo. Sono inoltre presenti i nuclei dei servizi igienici e le stanze degli addetti.

Nel radicare l'edificio al luogo, giuoca un ruolo non secondario il colore. L'edificio, infatti, è azzurro in virtù di un rivestimento onnicomprensivo di piastrelle cementizie colorate in pasta. Sulle pareti azzurre risaltano gli infissi in legno, ai quali è affidata la caratterizzazione dei fronti esterni (nella corte il discorso è diverso). Gli infissi sono raggruppati presso gli spigoli dei volumi e in oggetto sul filo del rivestimento; quelli del primo piano, nelle ali, sono anche scalettati. Altra particolarità degli infissi è costituita dai carabottini che schermano l'irraggiamento solare, memoria navale e araba – una moucharabia –, presenti in varie architetture di De Carlo. I prospetti delle ali nella corte sviluppano, invece, il tema figurativo dell'incisione, con un sistema di finestatura a nastro continua che, al secondo piano, solca il volume, giocando su due differenti altezze e cambiando continuamente giacitura nel seguire l'articolazione volumetrica, conferendo all'insieme un notevole dinamismo. Anche al primo piano le finestre, più semplici, risultano all'interno di un profondo scavo nella muratura, a contrasto con l'oggetto già rilevato degli infissi sui fronti esterni.

3. L'organizzazione spaziale e i diagrammi

Da una ventina d'anni a questa a parte presentare un progetto attraverso una serie di diagrammi concettuali che ne evidenzino le principali scelte, o gli obiettivi perseguiti, o le strategie adottate – secondo la natura dei diagrammi redatti – è divenuto un fatto normale, consolidato uso e talora abuso.

Nel 1961, però, le cose stavano diversamente.



1/ Schema dell'edificio e della sua organizzazione di massima, tra la strada litoranea e il mare (IUAV Archivio Progetti, fondo Giancarlo De Carlo).

Nonostante la pratica diagrammatica (per usare un'espressione attuale) sviluppata da alcuni funzionalisti, o i *bubble diagrams* sviluppati dalla scuola di Harvard⁸, questa modalità non era granché diffusa. Solo in ristretti ambiti o nel lavoro di alcuni architetti troviamo, all'inizio degli anni Sessanta, un consapevole e continuativo uso di diagrammi: certamente nel Team 10⁹ e quindi in Giancarlo De Carlo, che li ha adoperati in molti lavori ed anche nel progetto per la colonia marina di Riccione.

Nella fattispecie, i diagrammi prodotti sono cinque: tre planimetrici e due di sezione. Il primo illustra l'organizzazione complessiva del manufatto nei suoi grandi capitoli: i servizi nel nucleo centrale, i bambini in un'ala, le bambine nell'altra, l'accesso da strada, il rapporto con la spiaggia e con il mare. Il secondo e il terzo sono schemi dei percorsi, a piano terra e alla quota degli alloggi: nel secondo diagramma si dice che «al piano terra i soggiorni sono tutti in comunicazione tra loro, con la sala riunione e con gli spazi esterni», ed è evidenziato il ruolo del portico come mediatore

tra interno ed esterno; questo diagramma riguarda evidentemente gli spazi della vita collettiva. Nel terzo diagramma si dice che «al piano superiore le cellule sono isolate», è evidenziata l'aggregazione delle cellule ed in ciascuna la presenza di due diversi spazi, uno grande ed uno piccolo; ancora, si vede come, sopra il piano terra, la distribuzione orizzontale sia assente. Ma il diagramma più importante è il quarto; esso mostra, in sezione, la distribuzione di una singola cellula: vi si possono riconoscere i già citati spazi grandi e piccoli, slittati di mezzo piano tra loro e serviti da un corpo scala interposto; sono indicate le destinazioni d'uso dei vari spazi.

Dall'osservazione congiunta del secondo, terzo e quarto diagramma si comprende come l'elemento più particolare ed interessante dell'edificio sia l'organizzazione spaziale delle ali. Queste non sono volumi unitari, perché ciascuna è il risultato dell'aggregazione di cinque cellule, planimetricamente slittate tra loro.

Osserviamo la conformazione di una cellula: essa è caratterizzata dalla presenza di una scala che attraversa verticalmente tutto il volume e distingue, come già detto, due zone ai suoi lati: una grande, affacciata verso l'esterno, ed una piccola, affacciata verso la corte; queste due zone sono sfalsate tra loro di mezzo piano. Nella sequenza verticale di ciascuna cellula, gli spazi grandi sono così destinati: al piano terra, soggiorno comune; al primo e secondo piano, camerate a sezione gradonata. Gli spazi piccoli, invece, sono così destinati: al piano terra, portico; al primo piano, spazi per gli addetti; al secondo piano, servizi igienici dei bambini; sopra, la terrazza. Per il lavoro sulle altezze ed il già menzionato sfalsamento di mezzo piano, il livello dei servizi igienici dei bambini si trova alla quota intermedia tra le due quote di camerate e le serve entrambe. La conformazione a gradoni delle camerate consente a tutte le file di lettini di avere visuali qualificate sull'esterno, come evidenziato dal quinto diagramma, ancora in sezione.

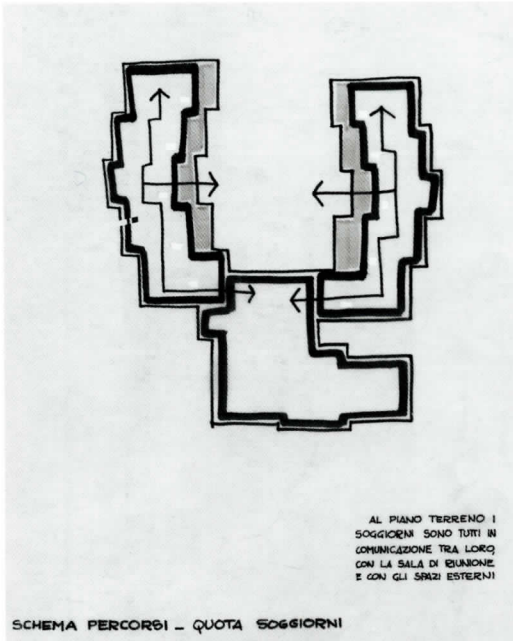
Consideriamo ora il rapporto tra gli spazi interni e quelli esterni. La colonia è nota ai più solo per alcune fotografie d'epoca in bianco e nero, che ritraggono bambini intenti a giocare sulla sabbia all'interno della corte aperta verso il mare: è evidente come tale spazio sia di primaria importanza per la vita nella colonia; originariamente la sabbia si addentrava per tutta la corte fino al nucleo centrale, producendo una dissolvenza incrociata tra arenile e manufatto. In fondo alla corte, allontanandosi dal mare, un sistema di scale e rampe dà accesso ad una promenade sul tetto del nucleo

centrale, prolungando ed articolando lo spazio collettivo ed inventando un particolare rapporto visivo con il mare, da punti d'osservazione alti e mutevoli. Il portico ombroso, che delimita la corte lungo le ali, media il rapporto con i soggiorni al piano terra, dei quali è qualche gradino più basso, a marcare anche una discontinuità d'usi e costumi tra interno ed esterno. La sua considerevole profondità ne fa uno spazio dello stare ben definito, come esplicitato dalla presenza di numerose panche fisse.

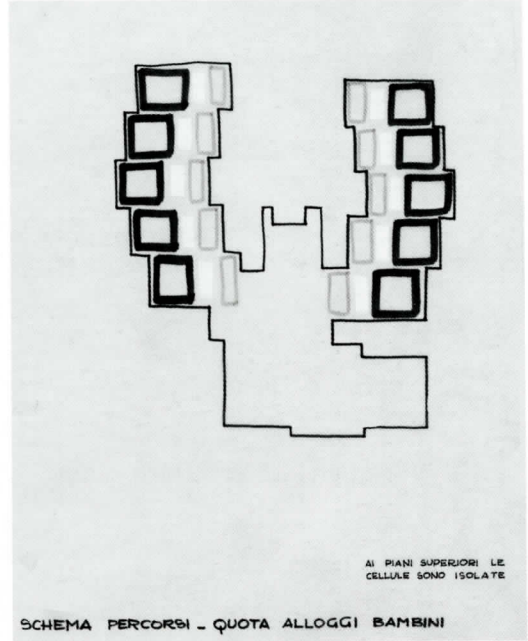
4. Ambiti spaziali e ambiti sociali

Si comprende come Giancarlo De Carlo, in questo edificio, abbia organizzato lo spazio per individuare ambiti d'aggregazione sociale a complessità crescente e come la configurazione dell'edificio tracci *soglie* più o meno marcate tra gli stessi ambiti: una strategia architettonica che apparenta i tre progetti del 1961 e che ritroveremo, in varie declinazioni, nei più noti collegi urbani. Tale strategia architettonica discende da un assunto teorico ben preciso, che lega gruppi sociali e spazi, così esposta da De Carlo: «Solo nei piccoli gruppi c'è possibilità di rappresentarsi, di riconoscersi e di avere scambi positivi. Perciò, quando proprio non si può fare a meno di mettere insieme grandi numeri di persone, bisogna decentrare, frazionare, rompere la massa in tanti piccoli gruppi dove gli individui possano continuare a ricongiungersi col proprio alone di pensieri e azioni e riconoscersi in se stessi e negli altri»¹⁰. Pronunciata in un'intervista del 2000, quasi quarant'anni dopo aver progettato la colonia di Riccione, questa frase ne potrebbe nondimeno essere il manifesto.

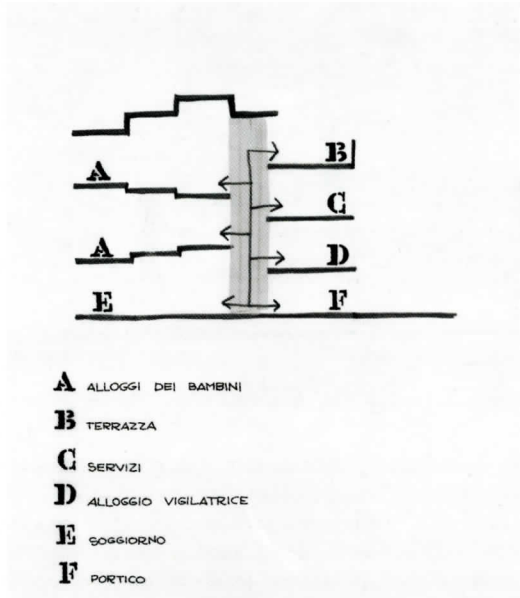
Consideriamo infatti la singola camerata: in essa ogni gradone, con cinque letti, costituisce un gruppo, una micro-comunità. Ogni camerata ha tre gradoni e costituisce una comunità un po' più grande, di quindici bambini; la coppia di camerate di ciascuna cellula si aggrega nel sottostante soggiorno e l'appartenenza di questi trenta bambini alla cellula è sancita dal colore con il quale è tinteggiata la scala della cellula stessa (i bambini della scala arancione...). Tuttavia, i soggiorni delle diverse cellule costituiscono uno spazio continuo e si giustappongono l'un l'altro, distinguendosi unicamente per gli slittamenti planimetrici e i diversi colori delle scale. Quindi qui le comunità allargate delle singole cellule si integrano e le attività si fondono, si confondono, si mescolano. Infine, la comunità dei bambini – di un'ala – e quella delle bambine – dell'altra ala – si riuniscono



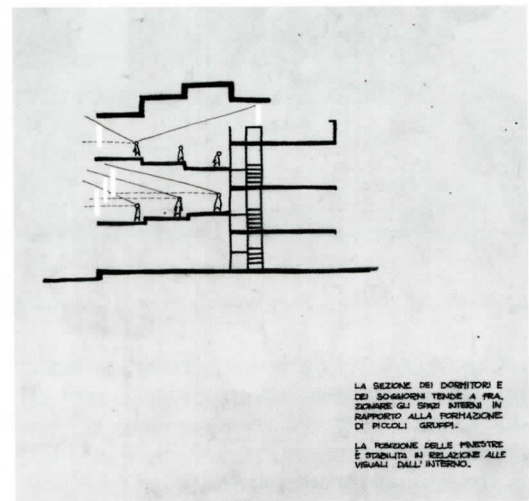
2/ Schema percorsi-quota soggiorni (IUAV Archivio Progetti, fondo Giancarlo De Carlo).



3/ Schema percorsi-quota alloggi bambini (IUAV Archivio Progetti, fondo Giancarlo De Carlo).



4/ Schema della distribuzione verticale della cella (IUAV Archivio Progetti, fondo Giancarlo De Carlo).

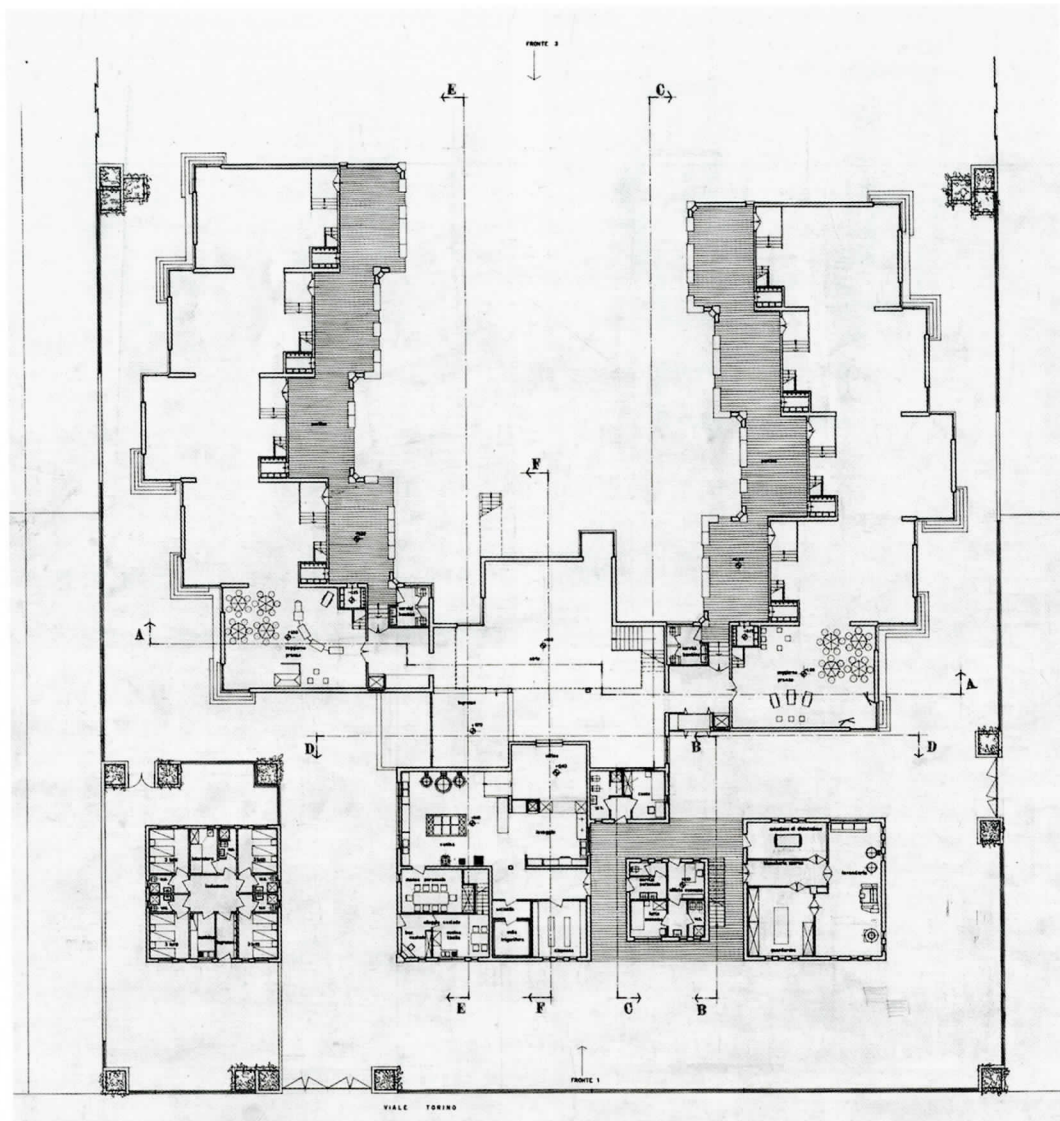


5/ Schema del gradonamento delle camerate e delle visuali dall'interno.

no nella mensa/sala riunione (al chiuso) e nella corte (all'aperto), spazi di massima socializzazione dell'edificio.

Al piano terra di ciascuna ala, la sequenza delle cinque cellule comporta una sequenza di cinque

scale (da notare che quella della cella adiacente al nucleo servizi ha senso di salita opposto alle altre) per un totale di dieci scale: c'è quindi una sorta di drenaggio diffuso dei flussi verticali. Tali flussi regolano, per quanto descritto, il rapporto



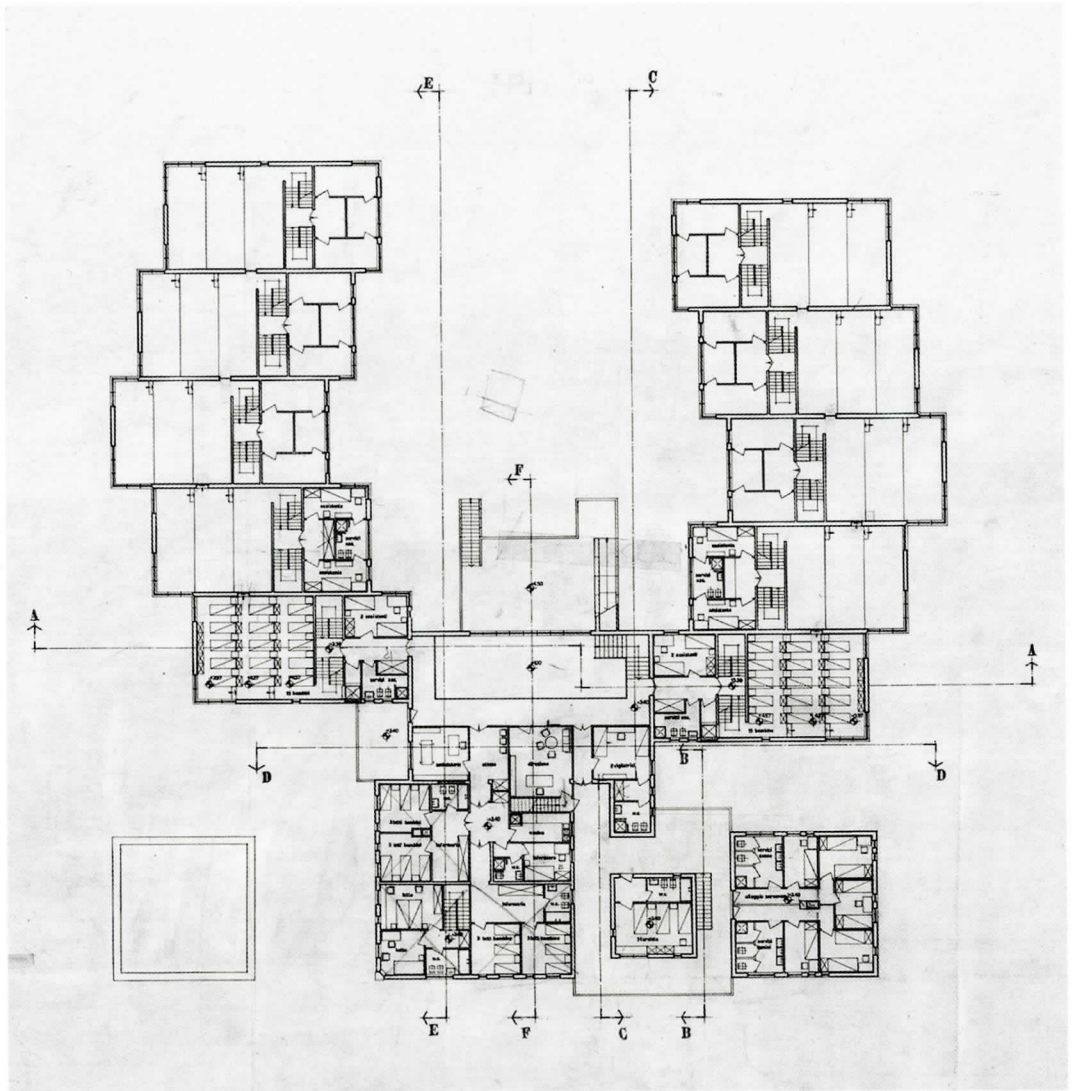
6/ Pianta della quota 1.30, quarta soluzione (IUAV Archivio Progetti, fondo Giancarlo De Carlo).

tra individuale e collettivo, e sorreggono l'intera organizzazione spaziale del manufatto, costituendone il tratto distintivo.

5. Un edificio strutturalista

Lo strutturalismo architettonico postulava, come noto, una corrispondenza tra definizione dello spazio e definizione dei gruppi sociali; i tre progetti del 1961, insieme ai collegi di Urbino, ne esprimono la personale declinazione di Giancarlo De Carlo, frutto di un percorso originale, anche se certo in relazione con quelli degli amici del Team 10. Si pensi alle formulazioni strutturaliste

di Aldo Van Eyck, veicolate non solo in un'opera costruita come l'orfanotrofo di Amsterdam (1955-60), ma espresse anche in termini teorici nei cosiddetti «cerchi di Otterlo», dove si stabilisce una corrispondenza tra l'attività edificatoria (storica, moderna e vernacolare) e i gruppi sociali. Ancora, si pensi a certi lavori degli Smithson: può essere utile rilevare come l'impostazione dell'edificio di Riccione ricordi quella del progetto, non costruito, per il Churchill College a Cambridge, disegnato da Alison e Peter Smithson tra gennaio e marzo del 1959. Le somiglianze sono molteplici: a livello d'organizzazione generale, perché il Churchill College consta anch'esso di



7/ Pianta della quota 5.50, quarta soluzione (IUAV Archivio Progetti, fondo Giancarlo De Carlo).

due ali, una maggiore dell'altra, che accolgono le stanze dello studentato e che sono collegate da corpi bassi che accolgono i servizi collettivi; le ali stesse presentano somiglianze, perché anche nell'edificio inglese sono costituite da cellule volumetriche uguali, ripetute ed aggregate tra loro in maniera scalettata. E, infine, anche la singola cellula volumetrica è simile, servita com'è da una scala (cui si affianca un ascensore) che impegna il centro del volume; le cellule volumetriche degli Smithson, tuttavia, non hanno la ricchezza spaziale di quelle di De Carlo, né una sezione disegnata dalle mezze quote. Anche il Churchill College presenta, in definitiva, un'articolazione

spaziale che corrisponde a differenti livelli d'aggregazione sociale, a complessità crescente, dalla piccola comunità di piano agli spazi assembleari nei volumi di servizio a piano terra. Nonostante le similitudini rilevate, non sono solo le differenze di programma a rendere diversi i due edifici, ma anche una differente sensibilità strutturalista. Van Eyck, gli Smithson, De Carlo (così come Candilis e Woods) arrivano infatti a questo denominatore comune per strade diverse: Van Eyck attraverso frequentazioni artistiche (il gruppo Cobra), studi d'antropologia e alcuni viaggi in Africa, dove cerca alcune costanti dell'abitare umano: quelle che racconterà in «Forum», affrescando la



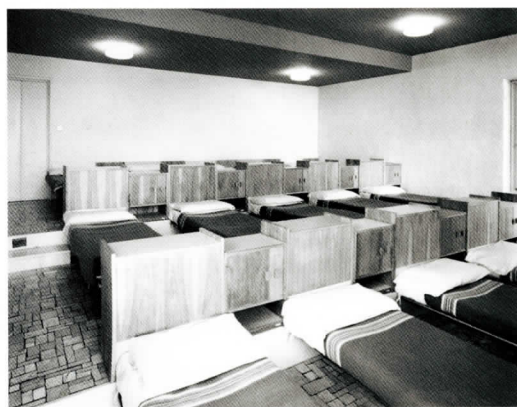
8/ Vista d'epoca, da sud (IUAV Archivio Progetti, fondo Italo Zannier).



9/ Vista d'epoca, da est (IUAV Archivio Progetti, fondo Italo Zannier).



10/ Soggiorni a quota 1.30, ala sud (IUAV Archivio Progetti, fondo Italo Zannier).



11/ Camerata della cellula a quota 5.50 (IUAV Archivio Progetti, fondo Italo Zannier).

«storia di un'altra idea»; gli Smithson partono da matrici geddesiane e alimentano il loro pensiero con l'osservazione del quotidiano¹¹, sviluppando la sensibilità «as found», frequentando Bethnal Green in compagnia dell'antropologa Judith Stephen (moglie di Nigel Henderson) e interessandosi alla strada come arena sociale; De Carlo, infine, muove dalla matrice del pensiero anarchico e dalla lezione di Giuseppe Pagano e giunge ad una sensibilità strutturalista attraverso lo studio dell'architettura rurale e attraverso varie sperimentazioni progettuali residenziali maturate nelle esperienze Ina-Casa¹².

6. Conclusioni

Nel considerare retrospettivamente la colonia di Riccione, De Carlo considerava ancora interessante non solo l'architettura del manufatto ma

anche «il modo in cui si svolgono le relazioni tra i gruppi che lo abitano. Si passa dai grandi gruppi ai gruppi più minuti attraverso una serie di *soglie* discrete»¹³.

Ma cosa dobbiamo intendere per *soglia*? I dizionari della lingua italiana, oltre al significato tecnico, registrano la nozione di limite, ma anche quelle di ingresso, di porta e, in senso figurato, di inizio. *Soglia* è quindi anche transito tra una situazione e un'altra diversa, tra uno stato e un altro. Proviamo ad applicare queste informazioni alla materia architettonica: una *soglia* sembra assumere importanza quando essa divide, e al tempo stesso collega, regioni dello spazio con qualità differenti; «da *soglia* è un luogo dove due identità nello spazio si attestano, si attendono, si confrontano, si riflettono, si difendono. Essa serve a ribadire le differenze»¹⁴. La *soglia*, dunque, è uno strumento di primaria importanza per articolare lo spazio architettonico, per dividere e collegare tra loro spazi diversi, perché diverse sono le loro caratteristiche: e cioè le modalità abitative, gli usi, l'appartenenza; così come le qualità propriamente edilizie, le proporzioni, la luminosità, i materiali, ma anche la collocazione degli spazi stessi in una rete di relazioni di prossimità e distanza con gli altri spazi di un organismo, edilizio o urbano.

Sono le *soglie*, pertanto, ad articolare lo spazio nel senso precisato da Herman Hertzberger: nello spazio si generano «delle unità spaziali la cui dimensione appropriata e il cui corretto grado di chiusura permetta loro di accomodare le trame delle relazioni delle persone che useranno quegli spazi (...) Particolazione dello spazio è un fattore decisivo: determinerà in misura rilevante se lo spazio, ad esempio, sarà adatto a un solo grande gruppo di persone o a un certo numero di gruppi individuali»¹⁵.

L'articolazione, nell'edificio di Riccione, agisce a tutti i livelli: dall'organizzazione complessiva degli spazi alla precisazione dei dettagli, negli interni come negli esterni. E in questo De Carlo dimostra un'autentica maestria, che diverrà ancora più evidente nei collegi di Urbino: basti pensare al Tridente, alla sequenza di dispositivi architettonici, all'articolazione e alle *soglie* che dalla «testa» dei servizi collettivi conducono ai «bracci», ciascuno con la sua strada-scala coperta e da questa agli spazi in comune delle varie camerate, quindi ai servizi igienici dove confluiscono due camerate contrapposte. Nella colonia marina di Riccione le *soglie* sono discrete, come dice De Carlo, ma architettonicamente ben esplicitate: si tratti di uno o più gradini, cioè di un cambio di

quota, come nelle camerate, per individuare i gruppi sociali minimi di cinque bambini; si tratti di una trave, cioè di un elemento capace di definire una metrica spaziale e di scandire la sequenza dei soggiorni, come nel piano terra delle ali, per individuare la comunità di un'intera cellula senza però distinguerla troppo dalle altre della medesima ala; si tratti di una modalità d'ingresso della luce, capace di porre l'accento su un determinato ambito, come nella sala mensa, per individuare l'insieme di tutti i giovani residenti; si tratti di un portico ombroso, luogo esso stesso, ma anche *soglia* che distingue la vita collettiva interna da quella esterna; e così via. Questi ed altri simili dispositivi architettonici, tutti operanti nell'edificio di Riccione, contribuiscono in maniera determinante a stabilire quella corrispondenza tra definizione dello spazio e definizione dei gruppi sociali postulata dallo strutturalismo architettonico, originalmente declinato da De Carlo.

Note

¹ Il progetto è stato pubblicato estesamente in «Forum» 1, 1972; più sommariamente in «Aujourd'hui» n. 48, 1965 e nelle monografie: L. ROSSI, *Giancarlo De Carlo. Architetture*, Mondadori, Milano 1988, pp. 58-59; J. MC KEAN, *Giancarlo De Carlo. Layered places*, Edition Axel Menges, Stuttgart/London 2004, pp. 24-25.

² Di questa terna di progetti si sta occupando il sottoscritto. Lo studio, basato su ricerche presso il fondo De Carlo custodito dall'Archivio Progetti dello IUAV e ancora in itinere, per ora ha prodotto, oltre al presente scritto, un saggio dal titolo: *Modulare/Accumulativo/Combinatorio. Il progetto della colonia marina Classe (RA) di Giancarlo De Carlo*, in corso di pubblicazione in «RA» *Revista de Arquitectura*, Universidad de Navarra.

³ E' interessante rilevare come anche Mc Kean, nella sua monografia su Giancarlo De Carlo, consideri questi tre progetti in maniera unitaria, sia pure *en passant*. Cfr. J. MC KEAN, *Giancarlo De Carlo... cit.*, p. 14.

⁴ O, quanto meno, lo affianca: secondo Francesco Sa-

massa le prime elaborazioni per il collegio del Colle sono del 1960, diversamente dalle date indicate solitamente nei libri, il 1962. Cfr. F. SAMASSA, *La stagione dell'Ina-Casa e il giovane Giancarlo De Carlo*, in: AA. VV. (a cura di Paola Di Biagi), *La Grande Ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni '50*, Donzelli Editore, Roma 2001, p. 302 n.

⁵ Cfr. «d'Architettura» n. 19, novembre 2002. Schedatura delle colonie marine in Emilia-Romagna, a cura di Stefania Rössl. Purtroppo occorre rilevare come la colonia a Riccione di De Carlo, che nel censimento del 2002 risultava ancora in uso come soggiorno estivo e in buono stato di conservazione, abbia conosciuto negli ultimi anni prima l'alienazione a privati e quindi un progressivo abbandono e una intenzionale vandalizzazione, nell'intento più o meno dichiarato di procedere ad una demolizione. Sulle assurde e tristi vicende di questo edificio, delle quali qui non ci occupiamo, cfr. M. CASCIATO, E. VASUMI ROVERI, *Cronaca di una morte annunciata*, in: «Il giornale dell'Architettura» n. 65, settembre 2008.

⁶ Società Idroelettrica Piemontese; poco tempo dopo, diverrà l'originario gestore della telefonia italiana.

⁷ F. BUNČUGA, *Conversazioni con Giancarlo De Carlo. Architettura e libertà*, Elèuthera, Milano 2000, p. 122.

⁸ Cfr. in proposito G. CORBELLINI, *Ex Libris. Parole chiave dell'architettura contemporanea*, 22 Publishing srl, Milano 2007, p. 42; si veda anche la bibliografia ivi citata.

⁹ Cfr. D. VAN DEN HEUVEL, *The diagrams of Team 10*, in «Daidalos» n. 74, 2000, numero monografico dal titolo: *Diagrammania*.

¹⁰ F. BUNČUGA, *Conversazioni con... cit.*, p. 123.

¹¹ Cfr. F. BILÒ, *Salto triplo. Gli Smithsonian dal Pittorese al Conglomerate Ordering attraverso il Neobrutalismo*, in: «Parametro» n. 264-265, luglio-ottobre 2006, numero monografico dal titolo: *Sul Pittorese*.

¹² Una disamina di tale percorso di De Carlo è contenuta in: F. BILÒ, *Modulare/Accumulativo/Combinatorio... cit.*

¹³ Continua De Carlo: «...per cui gli ospiti possono scegliere con grande facilità, quasi spontaneamente, il livello di comunicazione che preferiscono nelle diverse ore del giorno». F. BUNČUGA, *Conversazioni con... cit.*, p. 123.

¹⁴ F. LA CECLA, *Perdersi. L'uomo senza ambiente*, Laterza, Bari 2005 (1988), p. 110.

¹⁵ H. HERTZBERGER, *Lezioni di Architettura*, Laterza, Bari 1996, pp. 187-188.